



**Prot. n. 141**

**Campobasso, 01.10.2015**

**Ai Sigg.ri Sindaci del Molise**

**Il.sedi**

**OGGETTO: Documento di ANCI Molise sulla finanza locale.**

*Da quasi un decennio, il sistema delle autonomie locali, ed in particolare il comparto dei Comuni, si è visto attribuire un gravoso carico di riduzione delle risorse e revisione della spesa, nel quadro di un ingente sforzo di risanamento della finanza pubblica a cui i Comuni hanno portato un contributo ben superiore alla loro effettiva incidenza sui costi complessivi della pubblica amministrazione.*

*Paradossalmente, questo sforzo non ha ottenuto un chiaro riconoscimento, né nelle relazioni con i livelli istituzionali superiori né nella percezione di un'opinione pubblica in cui è progressivamente maturata la convinzione che sprechi, diseconomie ed inefficienze della P.A. si concentrino prevalentemente negli enti locali.*

*In questi anni si è fatta strada la convinzione che per uscire dalla crisi sia necessario un forte riaccostamento istituzionale contraddicendo un federalismo solo proclamato a parole.*

*Dalla crisi si potrà uscire, invece, solo realizzando il disegno federalista.*

*Questa situazione si è inoltre posta in aperta contraddizione con la crescente domanda di interventi di sostegno da parte di comunità locali afflitte da disagi economici e sociali generati da una persistente crisi economica e occupazionale, nonché con la necessità di sviluppare adeguati piani di investimento in opere pubbliche, che oltre a garantire il mantenimento e favorire il potenziamento delle infrastrutture urbane avrebbero potuto supportare con concreta efficacia le economie reali dei territori, svolgendo una importante funzione anticiclica in fase recessiva o di stagnazione.*

*A questo drenaggio di risorse ed ai vincoli di spesa sempre più stringenti imposti dal Patto di Stabilità Interno, che complessivamente hanno inciso sulle finanze dei Comuni per ben 17 miliardi di euro tra il 2007 ed il 2014, il sistema degli enti locali ha fatto fronte con comportamenti autenticamente virtuosi, compiendo uno sforzo di efficientamento e di razionalizzazione che non trova corrispettivo in nessun altro livello del nostro ordinamento istituzionale.*



*Anzi, in questi anni la contraddizione tra domande sociali, da una parte, e accentuata scarsità delle risorse disponibili, dall'altra, ha prodotto una crisi della stessa istituzione comunale che pure resta di gran lunga la più considerata dai cittadini. In particolare i piccoli Comuni hanno subito queste manovre con la conseguenza di irrigidire ulteriormente i propri bilanci.*

*Queste dinamiche si sono sviluppate in un contesto di annunciata riforma della finanza locale che avrebbe invece dovuto favorire l'affermazione del principio di autonomia finanziaria dei Comuni e di quello di responsabilità diretta delle scelte di allocazione della spesa, emancipando gli enti dalla dipendenza dalla finanza derivata.*

*Di fatto, ciò non è avvenuto, perché all'abbattimento dei contributi erariali ordinari non è corrisposta una effettiva concessione di autonomia impositiva ai Comuni, con corrispondente riduzione della pressione fiscale nazionale, mantenendo invece forti vincoli statali nel riparto dei gettiti di tasse e imposte solo nominalmente "locali" (in particolare per quanto riguarda l'imposizione sugli immobili produttivi).*

*A tali distorsioni, si devono inoltre aggiungere i problematici riflessi di una modulazione del Fondo di Solidarietà Comunale (ex Fondo Sperimentale di Riequilibrio) che ha troppo frequentemente generato penalizzazioni per gli enti "virtuosi" piuttosto che perequazione a favore degli enti strutturalmente meno "autonomi" sotto un profilo finanziario.*

*L'ammontare della tassazione locale ha solo in parte compensato il taglio delle risorse. Eppure nel "vissuto" delle nostre comunità si è affermata la percezione di un aumento persino indiscriminato dell'imposizione locale, certamente aggravata dalla mancata riduzione del carico della fiscalità generale, che invece avrebbe dovuto accompagnare l'attuazione del "federalismo fiscale", per darle senso compiuto e sviluppare concretamente i benefici attesi dalla riforma.*

*In una situazione di tale difficoltà, inasprita dall'insostenibile ritmo delle modifiche continuamente apportate alle regole di sistema della finanza locale, tale da non garantire stabili punti di riferimento e compromettere qualsiasi seria possibilità di una programmazione finanziaria coerente, la prospettiva annunciata dal Governo di una radicale manovra di riduzione della pressione fiscale che nella prima delle tre fasi di attuazione in cui si articola si concentrerebbe sull'eliminazione di IMU e Tasi sull'abitazione principale, ha bisogno di indicazioni attendibili e definite sulle misure alternative che necessariamente dovranno essere attivate per assicurare un adeguato apporto di risorse ai Comuni.*

*Oltre a questo cruciale aspetto, altri due elementi legati a questa prospettiva inducono a necessarie riflessioni.*

*Il primo attiene all'equità fiscale, obiettivo da tutti condiviso e che anche per i Comuni rappresenta una priorità; obiettivo che non si deve perseguire unicamente con il pur doveroso e indispensabile recupero dell'evasione (fronte che vede gli enti locali attivamente impegnati), ma che si deve realizzare anche attraverso giuste distinzioni tra le diverse condizioni dei contribuenti, evitando che la cancellazione indiscriminata dell'imposizione sugli immobili "premi" immotivatamente i patrimoni di grande consistenza, contraddicendo di fatto il principio della progressività, che è necessario declinare anche a riguardo di questa partita.*

*Il secondo si riferisce alla natura stessa del federalismo fiscale, che ha presupposto imprescindibile nell'individuazione di cespiti di esclusiva pertinenza locale (come peraltro*



*tipicamente avviene, proprio a proposito dell'imposizione sugli immobili, nella maggior parte dei Paesi democratici).*

*In tal senso, qualsiasi misura compensativa dell'eliminazione di IMU e Tasi al fine di garantire ai Comuni il mancato gettito integrale, dovrebbe rispettare questo elemento costitutivo dell'autonomia finanziaria degli enti locali, evitando ripristini, anche solo parziali, di un modello di finanza derivata che tutti riteniamo superato e non più auspicabile.*

*Altro elemento da definire è rappresentata dalla base di calcolo dell'annunciato trasferimento sostitutivo, che riprendendo disparità catastali ben conosciute rimanda al tema non più rinviabile della riforma catastale.*

*La prospettata "local tax" deve rispondere a questi criteri se vuole essere la risposta alle domande di autonomia e responsabilità da una parte e, dall'altra, di certezza e stabilità delle risorse senza la quale non vi può essere alcuna seria programmazione.*

*Ulteriore elemento di preoccupazione riguarda la tempistica della nuova normativa che se non tempestiva mette a rischio tempie modalità dei bilanci previsionali con tutte le conseguenze nefaste del caso.*

*Infine, vi è il tema della modalità di compensazione di risorse e di come non si possano di certo penalizzare i Comuni che in questi anni hanno mantenuto aliquote basse dell'IMU e della TASI.*

*Sono, quindi, necessarie risposte definite per evitare incertezza ed ulteriori fattori di approssimazione nell'elaborazione della programmazione degli impegni finanziari dei Comuni, che rischiano di giungere alla scadenza di importanti adempimenti di bilancio privi di indicazioni attendibili. In questo contesto è necessario richiedere con forza l'impegno del Governo a rinunciare già dal 2016 a qualsiasi ulteriore taglio, diretto o indiretto, sulle risorse del comparto e il superamento del patto di stabilità.*

*Il sistema degli enti locali, ed Anci nella sua funzione di rappresentanza dei Comuni, devono quindi attivarsi nei confronti del Governo perché questi "nodi" vengano innanzitutto riconosciuti come premesse fondamentali di ogni processo di riforma della fiscalità e quindi risolti con misure concertate fra Stato centrale e autonomie locali che siano puntualmente recepite in nuove disposizioni normative, per porre fine in modo irreversibile ad una condizione di precarietà non ulteriormente sostenibile, che pregiudica l'equilibrio stesso delle relazioni tra le amministrazioni dei territori e lo Stato centrale.*

*Vogliamo rappresentare la nostra voce nella naturale distinzione dei ruoli e chiediamo un coinvolgimento vero sulle prospettive tributarie, sulle prospettive della vera autonomia.*

***I Comuni** condividono senza esitazioni né distinzioni l'obiettivo di favorire una significativa riduzione del carico fiscale su cittadini e imprese, come requisito per alimentare una convincente ripresa economica e consentire una attenuazione del disagio sociale patito dalle nostre comunità in questi anni, e sono pertanto pronti a promuovere un confronto costruttivo con Governo e Parlamento per individuare le modalità più idonee per conseguire questo risultato.*



***I Comuni** chiedono che in questo percorso venga fugato ogni dubbio che rischia di pregiudicare l'autonomia di scelta e responsabilità degli amministratori locali verso i cittadini, che il lungo e talvolta accidentato cammino del "federalismo fiscale" ha sancito formalmente ma non ancora affermato concretamente nella vita dei nostri enti e delle nostre comunità.*

***I Comuni** vogliono essere protagonisti del cambiamento. Relegarli a spettatori di questo processo di riforma e a meri esecutori di decisioni assunte altrove, tranne che all'interno del sistema delle autonomie, significherebbe contraddire lo spirito stesso di questo processo, divaricare le distanze tra Stato e comunità locali e riportare indietro di 20 anni l'orologio del cammino del decentramento.*

**Il Presidente**

*Pompilio Sciulli*